

ORAZIONE FUNEBRE 14.5

COMPOSTA, E RAPPRESENTATA

Nella Santa Insigne Parrocchiale, e Collegiata
Chiesa di San PAOLO Apostolo della Città
Valletta di MALTA

Li 30. Marzo dell' Anno 1740.

DAL SACERDOTE

**DON GIAMBATTISTA TOLOSSENTI
FAMUNCELLI**

In occasione de' Funerali celebrati
coll' assistenza di Monsignore

ILL^{mo} e R^{mo}

**LUDOVICO GUALTIERI,
GUALTIERI**

*Inquisitore vigilantissimo in Malta, e Luoghi
Adiacenti, e Delegato Apostolico &c.*

Per La Morte del SOMMO PONTEFICE PAPA

CLEMENTE XII.

Già Cardinal Lorenzo Corini Fiorentino
seguita li 6. Febraro dello stesso Anno 1740.

†††††

ALLI MOLTO REVERENDI SIGNORI
DIGNITA' E CANONICI.

Della Santa Insigne Parrochiale, e Collegita Chiesa di S. PAOLO
Apostolo della Città Valletta di MALTA.

Ignazio Saverio Mifsud Sacerdote Maltese.



*DOPO il lasso di tredici anni, da che
udiste con piacere sì, ma di passaggio la
Funebre Orazione rappresentata in que-
sta vostra Insigne Basilica dal nostro
Concittadino Gio: Battista Tolosenti Fo-
muncelli con l' occasione della Funerale
pompa da Voi solennemente, e in segno di grata
corrispondenza celebrata li 30. Marzo dell' anno
1740. per quella lacrimevole perdita del Sommo Pasto-
re Clemente 12: vostro amorevolissimo benefattore;*

⁴
M' è nello scorso mese pervenuto nelle mani l' originale manoscritto dell' Autore, già passato a miglior vita con universal cordoglio per esser rimasti privi d' un Insigne Oratore: E perchè a richiesta di non pochi mi trovo costretto pubblicare alle stampe una Orazione sì dotta, ed erudita, per poter questa rinvenire almeno adesso la condegna, e meritata lode, che l' umile Autore a sommo grado abborriva; Quindi a Voi la presento perchè le vostre premure istanze obbligato aveano il nostro Eccellente Oratore a formarla, e rappresentarla: Che però degnatevi accettare l' umile offerta, per addossarmi maggiori obbligazioni di quelle, che io vi professo, e per le quali mi dichiaro molto tenuto. Vivete felici.

Malta Valletta 29. Aprile 1778.

APPA



PPARATI di Lutto, incontri di mestizia, voci pur flebili à chem' invitaste su questo pergamino? che farà mai?

Perchè presentarmi avanti a gl' occhi gramaglie così funeste, faci così lagrimose, oscuri avanzi di parca crudele?

Perchè farmi vedere, dolente la Chiesa, lagrimanti gl' altari, mesti i Sacerdoti, humiliate le Dignità, vestiti a bruno i Pastori?

Sassi Santificati di Malta! ditelo voi almeno qual eco dolorosa risuona fin nelle vostre rupi, che oblige a questo ragguardevol confesso tributare con gl' incensi le lagrime, accompagnare tra meste pareti una lugubre armonia col pianto?

Ah sì ben v' intendo, voi mutoli, perchè di quel sasso a cui insinuò il nostro gran Padre l' Apostolo Paolo il non palesare i prodigj, che con impietrite lingue stupidi non men per natura, che per il dolore ammirate, e piangete in un tempo stesso il prodigio più strano, che tra casi funesti occorso si fusse.

Ah sì ben vi capisco, Voi emuli di quell' Alma Città, i di cui sette colli cuoprirono con oscurissimo manto nebbie di duolo, allora quando, turbine fatale scuotè dalle radici l' altissimo Olimpo di Chiesa Santa, percossi non men di quella da ugual rammarico voleste far scorrere nella Nostra *Valletta* una Valle di lagrime per dimostrare uguale il risentimento, in tempo che provaste non disuguale la perdita.

Perde Roma il suo Capo, mancò a Malta la sua benefica mano in quel punto stesso, che per la morte dell' *inconsolabil memoria d' un Clemente XIII.* perdè un mondo intero il respiro con la morte d' un solo.

Mori non v' ha dubbio il Pontefice sempre *Massimo Lorenzo Corsini*, e nel restar senza δ moto luminare maggiore di tutto l' Orbe Cristiano, (ahi quant' è vero) che rimase privo del suo Argo vegliante il catolico Gregge, priva rimase del suo esperto Nocchiero la Navicella di Pietro.

Cesse alla perfine al fato comune il Supremo Motore dell' Ecclesiastico fermamento, e nel mancare al Cielo della militante

te Chiesa il suo Atlante, (Ah! funestissime rimembranze) mancò alla preclarissima Corona di quest' insigne Colleggiata, quel capo, che di getto intrecciata l' havea per freggio del suo adorato Triegno.

Voi sì, ò prestatissimi Canonici, parti ancor teneri d'un amorevolissimo Pontefice, voi sì stemperate, (e con tutto il dovere) il cuor in lagrime, Voi sì sciogliete, (e con dovuta ragione) le pupille in pianto, in una perdita, per voi tutta di rimarco -- mercè che ancor Bambini i vostri fasti, orfani nelle loro sventure, tolse a loro la falce spietata quell' amorevolissimo Padre, che nel darli alla luce, coll' autorità, coll' affetto vi nudri, v' inalzò alle glorie, ed al merito d' un eterna memoria A voi sì più che ad ogn' altro Ma a che spronare, vicino alla sua meta, destriero che corre? a che attizzare, giunta alla sua sfera, fiamma che vola? Quando già prevenuto mi veggio dalla vostra grata corrispondenza verso d' un tale, e tanto Benefattore, e Padre, ed emuli de' nostri Antenati, che *accensa eniss Pira*, non poco humani si videro verso d' un Paolo Apostolo Naufrago. Ancor Voi, vicino a quel Rogo rinovate con accesi doppieri, quelle fiamme, che rendono con la lor luce un chiarissimo attestato della vostra, più che humana, gratitudine verso le ceneri d' un Successore di Pietro estinto.

Voi sì, mi preveniste all' invito, mentre pria d' invitarvi alli grati ufficj, invitaste voi me per esser, in questo ferale Pergamo, interprete de' vostri dolori, e publico testimonio di quel tributo di lagrime, che obligati, pagate alla dolorosa memoria del vostro Clementissimo Padre. Ma Dio ve la perdoni, come così dimentichi di quella veridica sentenza del Massimo fra Dottori Girolamo, che *Gnandes materias, ingenia parva non sustinent*, v' inducete a porre il lenitivo del vostro acerbo cordoglio su la punta d' una lingua, che tutta rozza nel dire, non é valevole che a più esacerbarvi la piaga?

Ah compatitemi non comparisco io già in questo sacrosanto Teatro, a prender le parti di vero Attore in non finta tragedia, che

che con i propri lamenti confondendo le leggi del ben favellare, in vece di recar conforto, incautamente addolora: Spettatore sì mi vedrete, (e per la perdita del comun Padre, e Pastor supremo) spettator così mesto, che al riflesso di quelle tante, e poi tante virtù sopraffine, che adornarono l'anima grande del nostro Sagro Eroe (mutola ogni mia qual sia faccenda) scorgete in me, in vece d' un esperto dicitore, il vivo Simulacro d' un oscuro silenzio.

Tacerò sì è vero, ma tacere non saprà quella turba innumerabile d' egregie doti, quale prevenutolo fin dalla cuna l' accompagnò per lo spatio d' 88. anni, sin' alla tomba.

Questa sì parlerà di Clemente: Ma che disse parlerà? se pria ch' aprì il nostro Pontefice gl' occhi alla luce, pria che nacque, anzi 5. e più secoli prima, parlò di lui quella Gloria, che vetusta nel petto de' suoi Avi illustri, trafusa si vide da vena, in vena, di sangue in sangue, con tal accrescimento, sino a rendersi di tutto il peggievole per adornar l' anima illustre del nostro estinto Campione.

Ben era dovere, che tutte quelle doti più rare, quei doni di grazie, e quelle grazie larghissime della sorte, de' quali andò sempre fastosa la Nobilissima Casa Corsini, (ben era dovere dico,) che unite assieme, comparse si fussero, per far corteggio al merito del nostro, non mai abbastanza compianto, sovrano; mercè che questi, con più felice evento de' suoi, esaltato si vide su di quel trono, a piè del qual meritò l' adorazioni d' un Mondo, dove che quelli, con le loro famosissime gesta, giunsero, sino a tirare a se sol tanto l' ammirazioni.

Taccian dunque gl' annali più vetusti, le glorie immortali di sì nobil lignaggio, ed al Trono di Clemente s' appressi a render l' omaggio di congratulazione il numeroso stuolo d' eccelsi Priori, e primi Consalonieri, il ben fornito Drapello de' Cavalieri più insigni delle Religioni militari, il numero senza numero d' Ambasciatori, e Legati, e la lunga serie de' Vescovi,

ed Arcivescovi . Al trono di Clemente s' appressino , giacchè per render più pomposa sì nobil veduta gli fanno ala , con le loro porpore 4 : Cardinali più insigni , degni Germogli della Casa Corsini .

E tu ò Anima grande , che (come piamente speriamo) colà sù godi gl' eterni contenti , non isdegnare intanto gl' amplessi di quell' Andrea Corsini , che allievo della gran Madre di Dio , nell' Illmo Ordine Carmelitano ; accompagnò così bene nel governo della Chiesa di Fiesole , al fregio Pastorale , il tenor di sua vita , che meritò esser annoverato tra Sacri fatti . Questo sì , fu il lustro maggiore di tua nobil Famiglia , tu aggiungetti ad un tal lustro più risplendente il chiarore , accoppiando alla gloria d' un Santo , la dignità d' un Santissimo .

Ed ò potessi io qui rinvenire chi ridir mi saprebbe , senza taccia di poco veridico , ò di troppo adulatore , quali tu foste state le vie , quali i sentieri calpestò con piè robusto il nostro Clemente sino a giugnere sù le vette più sublimi del Vaticano .

Gran dono é vero la Nobiltà della Nascita , ma tutto il suo gran bene si è il debito di ben servirsene : D' onde ne nasce a Nobili quel gran debito di mantenersi , non solo ben custoditi da ogni vizio , ma quel di più , aggiungere al vanto de maggiori , maggiore il proprio merito .

Massima così bella , dunque noi dir dobbiamo , sì fu , che prese per la mano al nostro Eroe , sin da gl' anni più teneri , e condusselo con passo felice , a quell' alto in dove giunse .

Questa sì fu la base sù di cui con nobil lavoro incominciarono le virtù geniali di Lorenzo a formar quel Colosso , che nel Campidoglio rappresentar dovea tutta al naturale del nostro Clemente viva la sua figura .

E forse che non lo vide , con inarcate ciglia l' alma Città di Roma tutto intento al lavoro , allora quando , non compito ancora il 3 . lustro si transferì dalla fiorita Toscana (da Firenze dicevo sua allevatrice) per dar saggio in quel dotto , ed esperimentato Teatro di sua Indole non men generosa , che vivace ? Sì , Roma lo vide , ed or lo piange

Quella Roma, che li sporgette le poppe fortunate da cui succhiò il latte più perfetto delle scienze, quella sì, senza tema d'incampo volle esporlo al cimento dell'operare.

Prove di sua ben addisciplinata adolescenza, si furono quelle promozioni alle Ponenze di *segnatura, buon governo, ed altre*: Attentato al suo gran spirito, si fu quell'esercitarlo in tutti gli impieghi più ardui del *Chiericato di Camera, e di Tesoriero Generale*.

Ma a che indagare, da sì piccoli ruscelletti, l'alto mare di sue magnanime gesta, e virtù di più belle?

Eh che troppo angusti confini si erano all'ampiezza del suo sapere, quelle cariche (quantunque non poco onorevoli, e di molto esperimento) nelle quali suole adoperare la Romana Prelatura li suoi degni soggetti.

Era il nostro Clemente dotato da Dio d'una mente sì ammirabile, che provedata di vaste idee (che ben molto tempo prima conseguito l'aveffe) degno comparve al governo d'un Mondo; Quindi si è, che quella Porpora, di cui con un abbraccio coperto l'avea l'XI. a lungemello Clemente, (quasi piccol dono ad un sì gran merito) tinta più al vivo dal rasofo si vede in quel giorno, che destinata veniva per l'ummosissimo ammanto di quel Corsini, quale, pria di giugnere all'eminenza del posto, meritato s'aveva la sublimità del Triregno.

E qui io ben m'accorgo, e dal volto, e dal gesto di cadauno di Voi di quella brama in petto nutrite, d'udire a parte a parte, e le rare virtù, ed i fatti egregj operati dal nostro Eroe nel corso di 24. anni di suo Cardinalato.

Ma come sodisfarvi in sì brieve ristretto di tempo?

Sarebbe un tradire la vostra sofferenza, se a passo lento portar Voi io volessi per tutte quelle sale in dove la giustizia pone in bilancio, più che le cause, la retta mente di chi le decide, e la candida mano di chi li sottoscrive, ed ivi farvi vedere il Nostro Porporato Corsini un codice di Sapienza, un Orocolo della legge, un Solone dell'Augusto Senato Apostolico.

Sarebbe un non finirla, se tenervi a bada io volessi in tutte le più rilevanti Congregazioni di Cardinali, cioè di *S. Uffizio, In-*

dice, Concilio, Vescovi, Regolari, Consulta, fabbrica, e buon governo (tutte cariche, che li fecero scala all' impiego di nuovi onori,) ed ivi in quei circoli de primi insigniti Campioni di S. Chiesa, mostrarvelo a dito, come contraddistinto dagli altri, con dirvi

Mirate là, quegli si è il Cardinale Lorenzo Corsini, che nel 52. de secolo passato nato in Parigi, allevato in Firenze, porta nel fiorito giardino de suoi illibati costumi, il bel Giglio del candor di sua vita.

Quegli è il rinomato Cardinale Lorenzo, che educato in Roma, scuola di senno, e di prudenza accoppiò così bene alla giovinezza la maturità, alla sua nobiltà il sapere, che col valor di sua dottrina guadagnò non meno l'ingegno de savj, che il cuor de grandi.

Quegli è il nobil Porporato Corsini, che investito delle più ragguardevoli Prelature, giunse, e per l'integrità del suo operare, e per la pietà del suo animo, e per l'ampiezza del suo cuore, a quell' Eminenza in dove Voi lo scorgete.

Mirate là come presiede, ma senza fasto, decide, ma senza risguardo, protegge, ma senza interesse.

Eccolo che parla, ò quanto è fondato! Uditelo che discorre, ò è erudito! Osservatelo, che conversa, ò quanto è affabile.

Egli è l'anima dell' Accademie, Ricreazione de Letterati, la mano de primi affari, le delizie di Roma

Tanto, e più avrei detto, ma perchè troppo avari Voi meco fuste, in prescrivermi così corti periodi, per una serie sì lunga di preclarissime gesta, forza si è, che per ubidirvi, contro ogni mio genio il tutto tralasci, e del tutto la miglior parte ancora, quale si fu quel Maschio valore, con cui sostenne le bilancie d' Astrea in quel Sovrano Tribunale, nel quale come Prefetto della *Segnatura di giustizia*, segnò la sua grave penna per la prudenza maturi decreti, e per l'innocenza candidi inchiostrii.

Prendano dunque l' impegno di ridire al Mondo, cioèchè per l'angustia del tempo non m'è permesso quelle *Religioni da lui difese*, quei *luoghi più da lui protetti*, quei tanti *Oratorj da lui patrocinati*, che al numero di 20. avrebbero potute

riuscire di non piccol aggravio alli tanti , e rivelantissimi af-
fari dell' infaticabile Corfini .

Che io per non lasciarmi tradire dal tempo a volo men corro
a quel Trono su di cui (onusto d' anni , e di meriti) lo su-
blimò quella Porpora , che stanca di ricoprire col suo lumi-
nosissimo ammanto , il ricco tesoro di sue elette virtudi , volle
con maggior pompa , e maestà comparse si fusero in faccia ad
un Mondo su l' adorato foglio del Vaticano .

Al Vaticano men vado , (e Voi meco venite) per vagheggiar
più da vicino , come nel suo Taborre , non già il Figliuol di
Dio , ma del Figliuol di Dio il Vicario Supremo , in bianca
veste illuminato da splendori di sua magnificenza , assistito dalla
Clementia d' un Mosè , e dal Zelo più ardente d' un Elia :
Corteggiato , e dalla fede più stabile del suo Pietro , dalla
pietà d' un Giacomo , e dalla candidezza d' un Giovanni ,
virtù tutte , che rendono più adorna la sua Sacra Tiara .

Al Vaticano con piè veloce men corro , (e Voi seguitemi)
..... Ma o duro inciampo , o ingrattissimo arretto ! Quā-
do già mi credevo vicino a godere sì bella veduta , oscura
nube m' offusca il pensiero , terribil tuono mi ferisce l' orec-
chio , e penetrando più a dentro sino all' intimo del cuore , una
tacita voce di bel nuovo mel dice Clemente è morto....

Ahi cruda memoria , fatal destino !
È perchè obligarei di bel nuovo alle lagrime con sì acerba r'cor-
danza , quando a temprare la soverchia amarezza , che il cuor
ci opprime , da ogni suo fatto egregio posto in trionfo , sta-
vamo già per trarne il conforto !

Clemente è morto ? Dunque quella morte , che baldanzosa
spasseggia per tutti i 14. Rioni di Roma , superba per aver atterrato
con un colpo maestro (ma troppo barbaro) il capo più eccel-
so di Chiesa Santa , registrerà tra suoi vanti ancora d'
aver sepellito a perpetuo oblio sotto d' una lapida sepolerale
ciocché di Clemente si vede in più Marmi inciso a per-
petua memoria ?

E come potranno mai scancellarsi dagli annali del tempo memo-
rie così illustri ? Se Roma non vide mai Pastore più Zelan-
te , Padre più amorevole , Custode più vegliante , Scrite

no più magnifico di Clemente, chiamato per antonomasia dal suo Popol diletto, il Religioso, l'Erudito, l'Elemosiniere, il Generoso, e Magnanimo Principe.

Ed a dire il vero, chi mai simile a Clemente, che mantenne con la sua risoluzione, e coraggio, in continuo moto, e fervore il Sacro Collegio de Cardinali nella varietà delle spesse, non men che nuove Congregazioni, dirette sol tanto, al maggior Culto di Dio, dilatazion della Fede, stabilimento della Chiesa, e della publica felicità ne' suoi Stati.

E chi mai al par di lui? rese più riverità, e maestosa la Sacra Porpora in quell' Augusto Senato, con aggiungere alla pompa del suo corteggio, con la scelta di 38. Eminentissimi, maggior fasto, e decoro, sì per la chiarezza de natali, sì per la Santità de costumi, sì per la perizia di Sacre lettere, e per lo Zelo d' incorrota giustizia di quei bei degni soggetti.

Simile a Clemente chi il vide mai? che nell' Apostolico, e Sagro Palazzo rese la Maestà Pontificia humile, ed indifesa all' udienze continue fin dal più privato soggetto per provvedere non men con la lingua, che con la mano, e con maestà cortese, e con Augusta munificenza, ad ogni piccol ricorso.

Si il Nostro estinto Clemente fù quegli, (e senza simile) che tenero Padre, e Proveditor universale, diè bando alle penurie con l' abdicazione de' dazj, dilatò il cuor della plebe con l' ampiezza de' Granari, sostenne le più Nobili, ed onorate Famiglie con la profusione de' patrimoni, Nudri le virtù più cadenti con la provisione degl' impieghi, ristorò la povertà derelitta con la distribuzione d' esorbitanti Limosine.

Anima Grande di Clemente, Generoso petto del Corsini, pietoso cuore del mio Pontefice, e chi mai potrà, così alla sfuggita, descrivere il nobil intreccio di tue inenarrabili gesta, e singolari virtù, per cui rimase estatica tutta una Roma?

Si quella Roma, che chiamata, *Orbis miraculum*, non fù mai avvezza ad ammirar che se stessa, quella dico, rimase fuor di se, dallo stupore sorpresa nel mirare Clemente, nel breve spazio di suo governo, uguagliare in dieci anni di suo Ponteficato, con l' opre degne d' immortal nome quella gloria, che Roma acquistata, s' avea col sudor di più secoli.

E qui io mi veggio sul esito del mio discorso, necessità con-
 stretto ad implorare da chi che sia di Voi, o informato del
 fatto, o testimonio del vero il patrocinio a miei detti, che
 oltre passando i confini dell' ammirabile (in ciò che stò per
 narrarvi) confinano poco men che con l' incredibile

E sarà pur vero, che l' estinto Clemente?.....

Già Voi m' intendete che del 12. di questo nome io parlo, a
 cui presentate le chiavi del Cielo dall' urna d' un intero con-
 clave, diessi tantosto ad aprire il ricchissimo erario di sue elet-
 te virtù a beneficio del publico, ed a prò della Chiesa.

Di quello io dico, la di cui pietá estrasse fin dalle vene il san-
 gue (se al pari del sangue si cava dalle casse il danaro) per
 ergere *Quegl' Ospidali*, in dove i Progetti ritrovano nel pa-
 terno cuore del Pontefice, la cura, ed il latte -- per fondare
 fin nella Magna - Grecia, *Quei Colleggi Itali - Greci*, ne
 quali s' esercita la Gioventù a maneggiar contro lo scisma di
 doppio taglio le spade -- Per mantenere con grosso dispen-
 dio, nel grembo di S. Chiesa, *La Maestà Eccliffata nel pet-
 to de Grandi*.

Di quello io dico -- e sarà pur vero, nel piccol giro, che non
 più che due lustri, carico non men d' anni, che di pesan-
 tissime cure, dopo d' aver sodisfatto con tanta profusione
 d' immensissimi tesori all' innata pietá, e Generosa sua splen-
 didezza, potè poi la sua Magnificenza ritrovargli pronto alla
 mano tanto d' oro, e d' argento, quanto richiede: si per al-
 zare con lo sborso di due milioni 170. mila scudi di Roma-
 no valore, edificj così sontuosi da render gelosa la vetusta
 Magnificenza di Roma? -- *Ah che ha dell' incredibile!*

E pure è verità fondata sù la base di quella mole, tanto subli-
 me,alzata nel prospetto della Lateranense Basilica quale avē-
 do atterrito per la grossa spesa di mezzo milione a più d'
 uno de suoi predecessori, ritrovò nell' animo sempre grande
 del nostro Clemente ampio terreno da ponervi le pedamentata.

Azzardo così difficile, che superato dall' invitta Generosità del
 nostro Pontefice l' animò allo sborso dell' incredibile somma,

e per l' Erezione della celebre Cappella Gentilizia di sua Casa, e suo famoso mausoleo, e per la nobile facciata della Chiesa Nazionale de Fiorentini, e per la famosa prospettiva della gran Fontana di Trevi, e per l' ampia struttura del Grã Palaggio della Consulta, e per il vago ornamento della Sala del Campidoglio, quale per alimento opportuno delle buone arti, arricchì con la dovizia di Statue così al vivo incise, che pajono in moto per publicare del nostro Sovrano le glorie.

Calcoli adesso l' Aritmetica più eccellente spese così immense, che io col suggerirvi, e li 100. mila scudi contribuiti per il riparo dell' acque, che inondavano il Territorio di Ravenna, E li 100. mila scudi dati per il bisognevole delle comunità dello stato Ecclesiastico.

E li 600. mila scudi esitati per ampliare il porto d' Ancona, e fabricare fin dentro il Mare il sempre mai maraviglioso Lazaretto per la contumacia.

Obligò allo stupore di credere l' incredibile, e constringerò alla fama di publicare con le sue cento dorate trombe; Che se Roma si preggia d' esser ella il compendio delle maraviglie d' un Mondo, le famosissime gesta del nostro Clemente lo refero un Epilogo de prodigj di Roma....

Ma che dico di Roma, se anche Malta ammira al dì d' oggi il fasto della Magnificenza di Clemente in quei splendori, che giunsero ad illustrare questa Sacrosanta Basilica con l' insigne decoro di questa nascente Colleggiata, quale tenuta dalle infinite obbligazioni verso d' un tale, e tanto Benefattore, e Padre a compiangerlo col suo vigilante Custode, e nostro Ze-
lantissimo Inquisitore, qui radunata mirate: A prò di questa ne' suoi rilasci aprì la sua liberalissima mano in sua difesa aprò il suo autorevole braccio, acciochè Malta ancora avesse la sorte di mirare, in non piccol dono, di Clemente un grã portento.

Ma il prodigio più stupèdo si fu il mirare fra tante opre degne d' immortal gloria, esser stato per tutto l' intero corso de' suoi giorni, sì vivamente intento a quel formidabile passo dell' altra vita il nostro Clemente, che ridotto all' estremo, per quãto
furo-

furono terribili gl'assalti d'una lunga, e tediosa infermità, e d' un' atroce rimembranza d'esser stato Monarca : e Monarca di S. Chiesa; rimase vinto sì dall' irreparabile colpo, ma non oppresso; mercechè avvalorato dallo spirito della Cristiana fermezza, l' incontrò così bene, che con quel petto magnanimo, che seppe vivere, seppe morire.

Morì Clemente, sì, ma in qual giorno? Morì di Sabato giorno dedicato alla Venerazione della Gran Madre di Dio, per darci una tal quale speranza d'esser stato ammesso tra suoi diletti in Cielo, chi visse tanto parziale di Maria in terra, nella protezione de suoi servi.

Morì Clemente, sì, ma in qual tempo? alli 6. Febrajo due giorni dopo del dì festivo di S. Andrea Corsini per farci piamente credere, che siccome l'esser stato assunto al Pontificio Soglio, li 12. Luglio assegnato alle glorie di San Gio: Gualberto suo Concittadino, fù un Vaticinio del suo felice Governo: Il precedere la morte il giorno d' un S. a Lui congiunto sia stato un presagio d' un felice tragitto all' altra vita.

Morì Clemente, sì, ma con quali sentimenti? Udite, e stupite. Già finiva di vivere il Nostro Pontefice, e vicino a rendere l'anima a quel Dio, di cui sostenne quì in terra le veci, l' assisteva a quel grã passo la pietà del P. Generale de' Cappuccini, e suggerendo opportuni quegli atti, che vagliono alla difesa d' un moribondo, e moribondo tale, s' accorse che il buon Pastore pochi momenti gl' eran rimasti per abbandonare il suo Gregge, quindi animato dal zelo, per provvedere a quell' estremo scorcio di vita lo fa cauto con suggerirli che si preparasse al cimento di quell' ora, che già era l' ultima.

A chi non avrebbe sorpreso tal annunzio?

E pure il Nostro Pontefice costante di cuore, con placido volto, e serena mente: così risponde.

Volentieri accettiamo, (vagliami quì rapportare sue precise parole)

Volentieri accettiamo quest' annunzio, potendo assicurarci, che speriamo di non dover render conto a Dio del Nostro Ponteficato.

Volentieri accetiamo? &c.

E chi parla così? Un Religioso ne Chiostri, un Romito nelle Solitudini, un Solitario ne Deserti, o un Anacoreta nelle Tebaidi? Un Regnante! a cui per esser più sublime il Trono, sono più facili le cadute.

Un sommo Sacerdote! in cui per esser più Sacra la Tiara, e più soggetta a rendersi sacrilega ombra di sua colpa!

Un univesal Pastore! a cui per esser più numeroso il Gregge, l'è più gelosa la cura.

Un Pontefice! (e i Voi ben mi intendete) in vicinanza di morte, così parla?

Si così parla un Pontefice, perchè parla un Clemente 12. quale sollevato dalla Divina Provvidenza al Governo d'un Mondo Catolico, Bilanciò così bene le sue virtù Cristiane, e politiche, che dié saggio, non men d'un Cristiano Monarca, e d'un S. Pontefice in vita, che d'un anima prescielta in morte.

Così parla, Clemente; ma nò, dico male, parlò Clemente, non parla, e mel corregge un pensiero, appunto col ridirmi, badate a voi, Clemente è morto.

Si è vero: Clemente é morto, e se a' morti manca la vita, lo spirito, manca la voce, voce, spirito, vita sol del mio perorare sia il silenzio.

FINE.